

«Un'attività lecita molto affine a quelle illecite»

Caro direttore, assistiamo da qualche anno al tentativo di teorizzare la convulsa attività della Borsa come fatto centrale della cronaca politica del nostro Paese, assumendone le aliene vicende come parametro di sicuro riferimento per dedurre lo stato di benessere della nostra economia.

Per questa via la Borsa ha finito per conquistare spesso il primo posto nella scaletta dei telegiornali. Se ne parla, da parte di esperti, con una frenesia degna di miglior causa, come fosse qualcosa di cui l'Italia non può davvero fare a meno, come se dalle sorti della Borsa e dalle operazioni ad essa connesse, dipendesse la soluzione dei problemi che maggiormente affliggono il Paese.

Ebbene, questo strumento economico è certamente un momento non secondario della formula capitalistica, un mare dove convergono le ampie ambizioni dei ceti emergenti di ambiziosa ispirazione, alla ricerca di quel successo economico che è alla base del potere politico. Ma soprattutto, a mio giudizio, la Borsa rappresenta, nell'aspetto che conosciamo, un'attività lecita stranamente affine con quel genere di attività che si pratica nelle bische e che, come si sa, è invece ritenuta illecita.

B.C. Venezia Mestre

«Perché emarginare la passione profetica?»

Carissimo direttore, voglio esprimere il mio disaccordo con l'intervento di M. Ferrara, che era a sua volta in disaccordo con l'editoriale di E. Balducci.

Se era l'intonazione religiosa che dava fastidio a Ferrara, a me personalmente dà altrettanto fastidio quel senso di sufficienza laicista che, gira gira, può condurre a negare il bisogno di un'etica (e non sono un credente).

Sono convinto che nel progetto di società futura che vogliamo elaborare ci sia spazio per ogni talento perché mai in nome del «realismo» dovremmo emarginare la passione «profetica».

Danielle Tamburini, Roma

Non trasformare un bene di tutti in cultura per pochi

Caro direttore, mi riferisco alla posizione presa in questi giorni dal sindaco di Siena. Trovo non molto piacevole che l'Unità riporti queste notizie in maniera acritica, quasi fosse giusto negare ai giovani dello stesso Paese o di viaggiare come meglio credono con o senza sacco a pelo.

Per il sistema sociale nel quale viviamo e per i paesi industrializzati, in special modo gli Usa, la Francia, l'Italia, l'Inghilterra e la Germania, la pace, così dichiarata ed auspicata, sarebbe paradossalmente una sventura. Se scoppiata la pace, infatti, alcuni pensano che l'intera vita economica dell'Occidente cadrebbe in un collasso mortale. Si pensi che solo in Italia si costruiscono armi per 20.000 miliardi annui (tra pistole, mitra, fucili, bombe, mine, missili, navi, navette, carri armati ecc.), e che siamo il terzo paese produttore con ottime referenze sul mercato delle armi.

Tale materiale si compra e si vende ovunque e già questo scambio reciproco si traduce in centinaia di migliaia di morti. Le chiamano armi di difesa, come se fosse possibile distinguere tra armi di difesa e di offesa.

Già Gandhi, Einstein, Russett, tutti i grandi pacifisti dell'umanità ci hanno detto che le armi sono sempre «offensive», al modo stesso del deterrente atomico. Oggi circolano per l'Italia qualcosa come 11 milioni e quattrocentomila armi tra fucili, pistole e mitra, e

E' da anni che siamo impegnati alla costruzione di un fronte mondiale che comprenda tutte le forze che si battono per la pace, la democrazia, il progresso sociale

Un nuovo internazionalismo

Caro direttore, credo che l'intervista concessa nel maggio scorso all'Unità e a te personalmente da Gorbaciov, sia stato un fatto giornalistico di primo piano ma anche un fatto politico importante per tutto il nostro Partito e per l'azione che esso si sforza di svolgere in Italia e in Europa. Mi preoccupano per questo possibili interpretazioni riduttive o finalizzate a scopi marginali che a questo proposito possono avere avuto corso.

Nell'articolo di commento di Giuseppe Boffa intitolato «Quell'intervista» e pubblicato subito dopo, si ritrovava, ad esempio, accento a molte giuste valutazioni, un'osservazione che appanna estranea alla logica del dibattito che proprio l'intervista commentata avrebbe dovuto aprire. Dopo aver rilevato, infatti, disponibilità nuove nel Pci e nei suoi interlocutori ad ascoltare le idee altrui e a tenerne conto nel dibattito sulla pace e sulla sicurezza in Europa, Boffa concludeva osservando «quanta tenacia e varietà

di mezzi questo richieda di qui la nostra perplessità di fronte a proposte di incontri internazionali che, a nostro parere, non favorirebbero un simile obiettivo».

Se, come appare evidente, si tratta qui dell'incontro internazionale di partiti comunisti e di movimenti democratici e socialisti che venivano adombrato dai compagni sovietici, il commento negativo di Boffa mi pare, in primo luogo, che andasse molto al di fuori della formulazione da te stesso usata nel corso dell'intervista. E in secondo luogo mi permetto di dire che esso faceva valere un'osservazione di principio verso uno dei possibili mezzi per aprire un dialogo internazionale cui in prima fila sta presente il Pci, sui grandi temi dell'interdipendenza tra i Paesi a diverso regime sociale, sulla funzione dell'Europa e sulla sicurezza internazionale.

Certo, in materia così difficile ognuno può avere le sue idee: ma certa-

mente quella espressa allora da Boffa è una delle tante idee personali - quanto può essere la mia che è del tutto diversa - e non corrisponde né a quanto affermato dal direttore dell'Unità in sede impegnativa né ad una decisione presa dal Partito, che a tutt'oggi in proposito non c'è stata.

Fausto Monfalco, Trieste

Boffa intendeva riferirsi alla proposta di un'eventuale Conferenza di partiti comunisti. In verità, nel corso dell'intervista all'Unità Gorbaciov parlò di cose diverse. Era esplicito l'accenno a una Conferenza mondiale comunista, ma alle mie obiezioni egli parlò subito di un incontro più largo, che comprendesse anche partiti e movimenti di sinistra. E a questa seconda ipotesi io manifestai il nostro interesse.

Ma perché non è ipotizzabile una Conferenza mondiale dei partiti co-

munisti? Lo abbiamo detto più volte ma è opportuno riprecisarlo. I comunisti cinesi parteciperebbero a questa Conferenza? Al momento, certamente no. E gli jugoslavi? E i partiti comunisti di molti Paesi non solo di Europa con quale rappresentatività effettiva vi andrebbero a nome dei loro popoli? Ba sta porsi queste domande per rendersi conto di un fatto che per alcuni, anzi per molti, può essere doloroso ma che resta un fatto: come non sia possibile, oggi, parlare di movimento comunista internazionale.

È da anni perciò - e non per spirito secessionista - che noi parliamo della necessità di costruire un «nuovo internazionalismo», che comprenda tutte le forze (comunisti, socialisti, movimenti religiosi, movimenti di liberazione ecc.) che nel mondo si battono per la pace, per la democrazia, per il progresso sociale. A questo siamo impegnati, pur privilegiando una nostra scelta europea. A questo impegno vogliamo essere coerenti. GCH

con o senza panini

Certo la scuola in Italia non brilla per efficienza, ma adattare agli insegnanti (che tra l'altro per una legge incredibile rinchiano di persona quando tentano di fare scuola in modo intelligente) colpe che sono invece di chi non fa costruire strutture adatte ai giovani e al loro turismo preferito «residence» o alberghi di lusso, mi pare un po' troppo.

Chi viene eletto a cariche pubbliche ha il dovere di essere al servizio della comunità, e quando pretende di trasformare un bene di tutti in cultura per pochi, provocando ingiustizia, noi comunisti per primi dovremmo intervenire pubblicamente e con fermezza.

Alfredo Maggioni, Roma

«Non condivido le mediazioni. Si realizzi la linea vincente»

Caro direttore, non condivido il metodo della mediazione fra le varie posizioni esistenti ai nostri vertici (si media soltanto con le altre forze). Nel partito la linea vincente deve essere attuata ponendo fuori dagli organi esecutivi coloro che non la condividono, altrimenti è impossibile attuare qualsiasi azione politica atta a sviluppare nel partito e nel Paese la necessaria mobilitazione delle energie per un cambiamento della situazione.

I segnali che ci erano pervenuti dall'elettorato dal '76 ad oggi erano stati abbastanza chiari per indurci ad una seria riflessione sui nostri errori. Gli esempi dei 40.000 della Fiat la sconfitta del referendum sulla scala mobile, meccanismi perversi di cui si parlava da tempo senza aver il coraggio di affrontarlo con i lavoratori, la legge Venturi fiscalmente iniqua per tanti piccolissimi operatori economici, l'in-

CEMAK



CEMAK

quamento ed il nucleare, hanno rappresentato la testimonianza della nostra insufficienza di analisi politica da cui è dipesa la capacità della nostra proposta per mobilitare i settori interessati. Bisogna andare a fondo nella analisi politica che affida un ruolo primario al partito a cui spetta il compito di indicare gli obiettivi praticabili in un dato momento, fornendo ad ogni militante indicazioni e orientamenti da tenere presenti in ogni comparto della società che ci vede in diversi modi presenti ed operanti.

Il dato elettorale è significativo soprattutto per la sua omogeneità. Abbiamo perduto su tutto il territorio nazionale e più marcatamente nei grandi centri ove il frazionamento della società è più accentuato. La perdita maggiore

ci viene soprattutto da categorie di lavoratori autonomi e dai soggetti emersi dal processo di rinnovamento tecnologico in atto.

I giovani, pur esistendo uno specifico giovanile, provengono da determinate categorie sociali e non sono certamente insensibili agli orientamenti che sono andati maturando all'interno delle loro famiglie. Anche in questa direzione credo che sia necessario rifuggire da giudizi generici per dedicare più tempo ad analisi serie e approfondite.

La stessa esistenza di movimenti (verdi, caccia pesca ambiente ed altri) testimonia le nostre carenze politiche e programmatiche che ci inducono ad una corsa di inseguimento come ha dimostrato il tentativo di recupero posto in atto all'ultimo momento con

l'inglobamento nelle nostre liste di alcuni rappresentanti di questi movimenti.

Jaures Conforti, Montesperoli (Firenze)

Per porre i lavoratori Pt al riparo da criminalizzazioni

Caro direttore, un lettore, Giovanni Reali di Milano, lamentandosi a buon diritto dei disservizi postali, sostiene che i postelegrafonici non denuncerebbero, non citerebbero fatti e nomi dei responsabili

del caos postale e anzi, per quieto vivere, tacerebbero. Denunce, indagini, proposte, elaborazioni (non ultima quella del Pci sulla riforma del ministero Pt), ne sono state fatte, e anche riportate sulla stampa (la nostra), ma sono state sempre e puntualmente disattese, bocciate, fuorviolate dalla dirigenza Pt, asservita ai vari ministri democristiani che per oltre 40 anni hanno «occupato» questo ministero.

Il problema vero è quello di una reale riforma del ministero che veda nettamente separati compiti di programmazione e controllo da quelli prettamente manageriali di gestione. Può un controllore controllare se stesso? La logica suggerirebbe di no, invece nel nostro Paese ha prevalso un'altra logica perversa: quella dell'occupazione dello Stato, della spartizione, in definitiva dei giochi di potere.

Quindi è opportuno diffidare di certe campagne stampate a criminalizzare la categoria dei postelegrafonici, dove pure ritardi, inefficienze si verificano, ma sempre dovute a una scriteriata politica del personale e a pratiche clientelari che vedono mortificata la professionalità e l'organizzazione del lavoro.

Altri fini, queste campagne dei mass-media si propongono, prezzolate per lo più dagli stessi artefici dei disservizi: perseguono la privatizzazione selvaggia o strisciante (deregulation) la defalcazione, cioè

l'impiego di denaro, cioè fondi pubblici, da appaltare, da concedere, o subappaltare ai vani compagni e compagni. Altro che colpa del personale! Individuate le cause e ve ne darò atto al lettore di Milano del suo diritto ad usufruire di un servizio efficiente, ondeggiato, pariti, governi debbono uscire dal ghetto di interessi più o meno categoriali e schierarsi in maniera univoca, da una sola parte: dalla parte dell'utenza!

È in questa maniera e con queste cultura e logica che si danno servizi efficienti e nel contempo si rafforza il potere contrattuale della categoria.

Roberto Trevalle, Segrate (Sezione Pci Postelegrafonici di Roma)

Amaro sarcasmo sulle mine del Golfo

Caro Unità perché non aderire alla richiesta Usa di rastrellare le mine nel Golfo Persico? Tanto più che quel materiale vagante è «cosa nostra». Riprendiamocene dunque quante più possibili e quindi, dopo averle asciugate, potremo ritornare a venderle al altro contendente.

«Vu cumprà?»

Corrado Cordiglieri, Bologna

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione e di grande utilità per il giornale il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

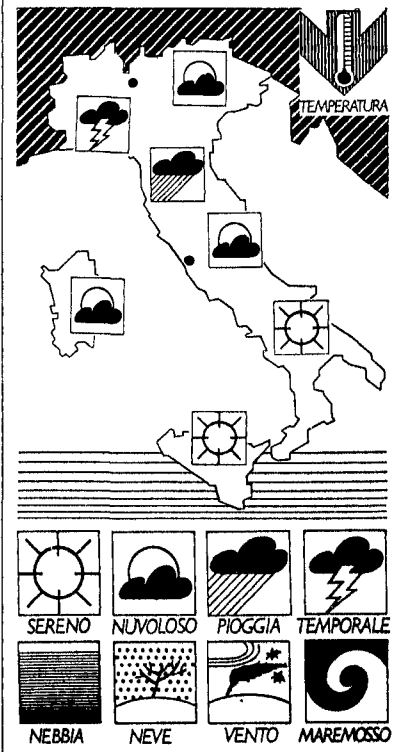
Oggi, tra gli altri, ringraziamo Guglielmo Nicolino, Bologna, Ercolino Roberti Svamp, Bologna, Enrico Legnari, Bologna, Armando Mestroni, Udine, Guerrino Conte Vignolo S. M. Campagnola, Egitto, Beni Alessandria, Umberto Dellapiccola Montefiore, Elio Mattia Genova, Vaine Reggiani, Carpi, Enio Navonni, Terni («Ci proponiamo in tu commenti politici ad alta misistificazione, e noi lasciamo fare, ci obbligano a vedere filmacci e noi come se nulla fosse, hanno fatto della tv la colonia dei teletelvi americani - scemi, i teletelvi - e noi mandiamo giù. Poi, seguitare »).

Luciano Tizzi Savona («Ci siamo fatti prendere la mano dai referendum si andrà a prendere in giro gli elettori, pur sapendo che con quelle votazioni, chechicché ne dicano i verdi, Pannella o Martelli, non si risolverà nessun problema, ne quello energetico né quello della Giustizia»), Antonio Peduzzi, Avezzano («Suggerisco di tentare di stabilire se l'indice di mobilità dell'elettorato comunista abbia un rapporto con l'indice di stabilità degli apparati di partito, e se tra le due cose si stabilisca un nesso di causa-effetto»).

Mario Longagnani Milano («Credo che l'unanimità a tutti i costi abbia limitato non poco la dialettica interna e le nuove proposte, obbligando di fatto il Pci ad una cristallizzazione - preoccupante»), Antonio Lalli, Roma («Sono rimasto spiacevolmente sorpreso dal vedere le condizioni disastrose ed apparentemente irreversibili in cui viene lasciato il Palazzo Chigi a S. Quirico d'Orcia. Dall'esterno si intravedono anche notevoli affreschi. Cosa fanno i proprietari, il Comune e la Soprintendenza?»).

Scrivete lettere brevi indicando con chiarezza nome cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti per venuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: Dopo il nasseggio della perturbazione che attraversando le regioni dell'Italia settentrionale ha provocato vistosi fenomeni di cattivo tempo, le condizioni meteorologiche sulla nostra penisola sono governate dalla presenza di un'area depressoria localizzata sull'Europa centrale. Da quella posizione la depressione continua a convogliare verso le nostre regioni settentrionali e in minor misura verso quelle centrali aria fredda umida ed instabile che darà vita a nuove perturbazioni o linee di instabilità destinate, nei prossimi giorni a provocare ancora maltempo al nord e al centro.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente tempo variabile caratterizzato dall'alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità e successivi piovoschi o temporali ed in parte delle regioni settentrionali. Per quanto riguarda l'Italia meridionale tempo variabile con scarsi annuvolamenti ed ampie schiarite.

VENTI: deboli o moderati settentrionali al nord ed al centro, deboli o moderati al sud.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: peggioramento delle condizioni atmosferiche al nord ed al centro per un sopraggiungere di una nuova perturbazione collegata alla depressione dell'Europa centrale. Si avranno annuvolamenti accentuati precipitazioni anche intense e localmente a carattere temporalesco. In diminuzione la temperatura. Al sud tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENERDI: miglioramento delle condizioni atmosferiche a cominciare dal settore nord occidentale successivamente si estenderà alle regioni settentrionali ed a quelle centrali ed inizierà della fascia tirrenica. Tempo variabile sull'Italia meridionale.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	17	23	L'Aquila	18	22
Verona	17	25	Roma Urbe	25	30
Trieste	21	27	Roma Fiumicino	25	29
Venezia	18	26	Campobasso	20	24
Milano	14	23	Bar	21	34
Torino	14	23	Napoli	20	30
Cuneo	13	23	Potenza	no	no
Genova	23	28	S. Maria Leuca	24	28
Bologna	19	29	Raggio Calabria	23	30
Firenze	23	28	Messina	28	29
Pisa	21	28	Palermo	28	35
Ancona	21	33	Catania	23	35
Ferugina	20	27	Alghero	19	26
Pescara	21	32	Cagliari	24	31

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	16	22	Londra	12	15
Atene	18	32	Madrid	16	28
Berlino	18	28	Mosca	14	24
Bruxelles	13	21	New York	15	23
Copenaghen	14	19	Pariigi	14	18
Ginevra	18	19	Stoccolma	12	17
Helsinki	4	15	Varsavia	10	27
Lisbona	16	26	Vienna	18	27

La nostra ribellione ai mercanti di armi e di morte

SALVATORE FERRUCCIO IACCARINO*

subiamo una guerra civile che produce uno sillicidio di morti ogni anno per colpi d'arma da fuoco.

La notizia delle mine nel Golfo Persico di nazionalità italiana può sorprendere solo chi sia all'oscuro (oppure fa finta) della produzione bellica italiana. L'Italia vende armi di ogni genere a chiunque le voglia usare. Il Medio Oriente e la guerra tra Irak rappresentano un mercato di 4000 miliardi di esportazione di materiale bellico ogni anno. La crescita di questo mercato viene frequentemente giustificata con i dati economici, ma non è presa in considerazione l'influenza di altri fattori di natura extra-economica.

Sono noti gli scandali (alcuni degli ultimi giorni) e le inchieste giudiziarie che mettono in luce come i trasferimenti di armi non avvengono solo per l'influenza di un «genere interesse commerciale» nazionale. La rapida espansione di questo commercio va interpretata come il prodotto dell'azione di una costellazione di poteri politici e commerciali: i industriali e militari operanti sul piano legale e clandestino. In questa costellazione hanno un ruolo notevole i mediatori e i commercianti all'insegna di un vanopinto arceplago di ex funzionari dei servizi segreti militari finanziari e trullalatori mediorientati titolati membri del jet set trafficanti

di droga. Sono persone quasi sempre collegate alle industrie produttrici ed ai servizi di sicurezza italiani o stranieri.

È un dato acquisito che nel giugno '82 il governo italiano ha stabilito quello che può considerarsi il record mondiale della tangente su una singola fornitura di armi autorizzando il pagamento di 180 miliardi di lire ad un mediatore arabo (noto anche come commerciante di droga) per i suoi servizi nella fornitura all'Irak di 11 navi da guerra.

All'interno della costellazione del «partito delle armi» non sono da dimenticare le personalità politiche in grado di percepire tangenti sulle vendite: data la loro posizione ai vertici dei processi di decisione ufficiali e clandestine. Si rammenti la P2, il traffico delle armi e il terrorismo: la vendita delle armi a mafia e camorra si ricordò il rapporto tra armi e droga e si può comprendere la ramificazione che la questione assume. Vi sono stati giudici coraggiosi che sono arrivati in profondità con le inchieste giudiziarie (si pensi al giudice Palermo) e alle strette connessioni tra i punti suddetti.

E vero che gli interessi occupazionali dei lavoratori delle industrie degli armamenti non vanno dimenticati. Tale problema, che è sindacale e politico, non può impedire la lotta per la conversione produttiva delle fabbriche di armi e dunque del loro commercio. È una questione sulla quale c'è bisogno di più coraggio e di iniziative concrete.

La civiltà di un paese si misura anche da questi livelli. Con ciò non vogliamo illuderci che si elimineranno le radici della violenza, della micro conflittualità quotidiana, le cause che generano i conflitti bellici tra popoli e nazioni. Siamo certi però che alcuni deterrenti saranno messi in movimento per un futuro dove davvero la profetia di Einstein sulla necessità della distruzione delle armi si possa avverare. Noi ci ribelliamo ad un destino di morte ed inviamo a lavorare per la buona riuscita della nostra manifestazione, a propagandarla e a diffonderla. Già molti enti e singoli individui hanno aderito. Vogliamo che il numero si estenda sempre di più per estendere la catena della non violenza e della lotta alle armi.

*Presidente Arci (Angr)

Il Pci è d'accordo sull'università e a quali condizioni?

GIOVANNI BIGGIERO

guardio, che già per la elezione a preside della facoltà di Ingegneria, nel 1974, si era avuta una attiva e vivace battaglia dei docenti e degli studenti progressisti, con interventi anche sull'Unità e che, in ambedue le cariche egli è stato, poi, rieletto alla quasi unanimità.

I nostri gruppi parlamentari giustamente si sono espressi nel senso che una decisione su questa innovazione deve essere presa attraverso una legge e non attraverso un decreto.

Ma, in un momento in cui, come è chiaro, si sviluppa all'interno stesso del governo, una battaglia tra innovatori e

conservatori sarebbe molto più importante e più efficace che il Pci prendesse una posizione chiara e tempestiva, precisando «sì, ed a quali condizioni» esso è favorevole all'iniziativa.

Non è difficile, leggendo il nostro giornale, comprendere che è, da parte nostra, un atteggiamento favorevole all'innovazione ed alla persona, cui essa è affidata. Ma queste «sensazioni dal giornale» sono tipiche di una politica di fiancheggiamento non di una politica di governo.

Non si può pensare che, per conoscere le nostre posizioni la massa degli interessati segua giorno dopo giorno, il di-

batto nelle sedi parlamentari.

Forse, questa volta, il tempo lasciato tra la proposta e la decisione è stato molto breve.

Ma sono convinto che, nel pretendere una decisione dal governo entro pochi giorni, il nuovo ministro, prof. Ruberti, ha tenuto conto del fatto che, prima dell'inizio del nuovo anno accademico, bisogna cercare di risolvere numerosi e gravi problemi, la cui mancata soluzione potrebbe influenzare notevolmente, in senso negativo il suo andamento. Basti pensare alla riforma dei percorsi didattici ed al rinnovamento della facoltà di Ingegneria, o alla mancata definizione del contratto per i tre anni già passati 1985-1987, ovvero ad alcune situazioni paradossali relative alle carriere dei docenti.

In queste condizioni, per un problema che interessa vasti strati di lavoratori, una presa di posizione del Pci dimostrerebbe la nostra sensibilità ai problemi dell'università e sarebbe anche di appoggio allo sviluppo dell'innovazione nel senso da noi ritenuto migliore.